

vrebbe recato una grande, colossale notizia.

Il Presidente del Consiglio Marchese Di Rudini il 2 giugno, a mostrare animo grato e profondamente commosso, scriveva al Conte Soderini:

Signor Conte,

Ricevo ieri nel pomeriggio la comunicazione ch'ella mi fece fare per mezzo del signor Conte Graziadei.

E vidi ieri sera la nota pubblicata nel giornale L' e Osservatore Romano.

La degnazione di Sua Santità che ha voluto interessarsi ai prigionieri italiani, che trovano allo Scio, mi ha profondamente commosso.

L'animo mio grato si rivolge a Lei, e vivamente La prego di farsi interprete dei miei sentimenti di gratitudine.

Le sarò tenuto se vorrà farmi sapere quale manifestazione riuscirebbe più accetta in altissimo loco.

Non vorrei nuocere facendo troppo o troppo poco, e penso ch'ella è al caso di darmi gli opportuni suggerimenti.

Si creda con vera stima

Dev. mo: Rudini ».

Poche ore dopo avere scritta questa lettera, davanti al Parlamento nazionale, l'onorevole Marchese Di Rudini assicurava — con una sicurezza che a noi tutti pare rispondere a realtà — l'on. Bovio di avere appreso dell'iniziativa del Papa dall'Osservatore Romano!!

Il quale organo della Curia romana, — mentre il Marchese Di Rudini tanto protestava, è doloroso ma purtroppo do verso dirlo, nella... solitudine del suo studio la dignità dello Stato italiano al Pontefice, e così calorosamente ringraziava il Conte Soderini — in questa maniera giudicava dell'Italia:

« Aspetti anche un poco — dice al Popolo Romano che non credeva alla efficacia della iniziativa del Papa — e molto probabilmente potrà vedere che sull'animo del Negus la lettera pontificia avrà potuto assai più che le lettere di cambio sulla Banca di Francia, le quali d'altronde (sia detto fra parentesi) il Negus non può ripromettersi dalla povera Italia, poiché alla firma di questa in simile momento non sarebbe fatto grande onore né dalla Banca di Francia, né da qualsiasi altra Banca d'Europa ».

\*\*\*

Si sarà poi trovata la combinazione « più accetta in altissimo loco » che non fosse « troppo o troppo poco » che stava a cuore del Marchese Di Rudini per mostrarsi grato al Papa?

To non so; e forse il Conte Soderini, che doveva essere l'opportuno consigliere in tale particolare, non è disposto a raccontar di più; ma sta di fatto che tre giorni dopo la pubblicazione dell'Osservatore Romano, cercata, volta come urgentissima dal presidente del Consiglio Di Rudini, il 4 giugno, per la prima volta dopo il 1870, si vedeva per le strade di Roma la solenne processione del Corpus Domini che passò pomposamente, ostentatamente davanti a Montecitorio quasi vobes dire (« Don Chisciotte » 6 giugno 1896 n. 156) « noi conserviamo, intatta di sconfitta, la croce che è la nostra bandiera, e mettiamo capo al Vaticano, che è bene un grande fabbricato, costruito, dipinto, illustrato da italiani, donde si parla al mondo ».

Ma il Marchese Di Rudini non ebbe a fare altre ricerche per il troppo o il troppo poco, perché con una disinvoltura che dopo le rivelazioni del conte Soderini appare inverosimile, cambiò politico.

Il Marchese Di Rudini — o Re Umberto che non aveva forse dato così calorosamente il suo assenso? — vide finalmente tutto il pericolo che era nell'iniziativa papale a danno del prestigio dell'Italia, e fu deliberato a sostegno della dignità dello Stato, che la missione papale non dovesse riuscire a qualunque costo, oltre quello della lealtà.

La presenza di Nerazzini presso il Negus non fu giudicata sufficiente per fare preferire i talleri italiani al Negus; bisognava assicurarsi il successo per salvare la dignità d'Italia... il Ministero, e si pensò di fare partire a grandi giornate per l'Abissinia l'ing. Ilg ministro di Menelik che riposava in Svizzera, sugli allori di Adua. Presso l'Ilg si pensò di fare influire il viaggiatore africano Franzoi, e fu pregato — poiché nei momenti difficili si ricorre sempre ai giornalieri — il direttore di un diffusissimo giornale popolare democratico, di mettere in relazione il Franzoi col Marchese Di Rudini, il quale, a quanto so, non rispose né meno con la cortesia dei modi a questo servizio.

L'Ilg si persuase al viaggio facendosi precedere da istruzioni telegrafiche; e si disse poi che per vantaggi reati al governo italiano ebbe il regalo di un milione.

La missione Ilg riuscì completamente; a monsignor Macario il Negus concesse due prigionieri, mentre ne concedeva una ventina al viaggiatore russo Leontieff, e teneva tutti gli altri per negoziarli, come il negozio, per circa 15 milioni col governo italiano.

Dal documento d'Africa dovrebbe risultare che Menelik, prima di iniziare il ri-

torno dopo Adua, avrebbe restituito tutti i prigionieri per un mucchio di talleri corrispondente a meno di 500 mila lire nostre.

\*\*\*

Ma ora i documenti rilevano che ben più è costata di dignità al governo italiano la prostrazione fatta dal Marchese Di Rudini davanti al Papa, e la successiva mediazione Ilg per mandare a monte l'iniziativa richiesta e sollecitata. E tutto l'insieme costituisce una pagina non bella della politica personale dei Marchese Di Rudini e del governo italiano, poiché risulta evidente che Leone XIII non si sarebbe incaricato dei prigionieri italiani senza le reiterate insistenze del Marchese Di Rudini che in questa circostanza aveva assolutamente smarrito il senso politico.

Il Conte Soderini ha con le sue rivelazioni reso, io credo, non volendolo, un servizio alla causa dell'italianità.

Il Vaticano tenta in questo momento di sconvolgimento e di ansie, di intromettersi nella politica, e naturalmente anche in quella italiana; si guardino gli uomini politici nostri dal prestare animo anche lontanamente discendente a questi tentativi; Leone XIII aveva compreso ed insegnato quello che avrebbero dovuto e debbono sentire gli italiani tutti, che di tanto si abbassa la podestà civile quanto si innalza in Roma il potere, il prestigio, la considerazione politica della Chiesa.

Gli onorevoli Salandra e Sonnino — che erano nel 1896 di opposizione all'on. Di Rudini — la pensavano allora così con tutti coloro che si allarmarono della iniziativa del Papa (che non si sapeva allora voluta e sollecitata dal Presidente del Consiglio del tempo) apparsa un pericolo morale gravissimo del nostro paese; se ne ricordano presentemente per la dignità loro e dell'Italia, qualora il Pontefice volesse offrire qualche sua iniziativa, mediazione od altro che potesse anche sembrare utile per l'Italia; l'Italia se non vuole svalutarsi deve fare ancora una volta, in tutto, da se e per se.

OTTORINO RAIMONDI.

## Elogio funebre

« Non eleviamo sull'altare della patria vittime inconsapevoli, che, clandestinamente, dalla patria esularono, a dispetto fianco delle ingiunzioni categoriche di chi oggi ha la responsabilità — responsabilità dico — della neutralità italiana nel conflitto europeo ».

Così la Unità Cattolica (13 gennaio) parla con cristiana bontà dei valorosi garibaldini caduti nelle Argonne.

Noi notiamo... e passiamo oltre.

## Furori clerico-nazionalisti

L'asprezza delle polemiche tra clericali e nazionalisti assume una intensità sempre più viva, che nessuno avrebbe potuto prevedere alcuni mesi fa quando la solidarietà nata da una comunanza di odi restringeva in così amoroso connubio. Non si può quasi parlare neppure di polemiche. Sono piuttosto gli insulti triviali che si scagliano due amanti di bassa lega, dopo che l'ora torbida della passione che li accoppiava è finita.

Così il direttore dell'Osservatore Romano (13 gennaio) perde completamente perfino quel tanto di decorosa gravità che l'organo pontificio cerca quasi sempre di salvaguardare, almeno nelle apparenze, per scagliarsi senza misura e senza decenza contro i nazionalisti, in un articolo di fondo, intitolato: « Dove giunge la follia nazionalista ». Cagione di tanta ira sono le osservazioni, a dire il vero assai fondate, dei nazionalisti a proposito dell'incidente di Hodeida, che si trascina miserevolmente ormai da troppe settimane. L'organo dei nazionalisti aveva osato perfino di affermare che alla resistenza turca nel concedere la dovuta soddisfazione non sia estranea la Germania. E, come si sa, quando si tocca la Germania o l'Austria il « neutrale » organo pontificio perde addirittura il lume degli occhi. Perciò non vi sono insolenze che bastino!

I nazionalisti italiani diventano quindi, senz'altro, « una specie rarissima e non ancora bene studiata di uccelli di rapina che non starnazzano le ali in segno di giubilo, se non quando veggono approssimarsi un nembro minaccioso, o futuro Pordore di carneficine e di stragi ». E poiché essi, i nazionalisti, ardiscono pensare che si debba « stracciare in viso alla Germania e all'Austria-Ungheria il nostro trattato di trentennale alleanza, per attaccarle proditoriamente alle spalle » l'Osservatore Romano giudica senz'altro, che « lo spettacolo del nazionalismo sarebbe davvero grottesco... e degno di riso, se di ridere potesse aversi allegria, di fronte ad una dimostrazione di tanta leggerezza, di tanta incoscienza ed anche di tanta elasticità di senso morale ».

Perciò, continua il comm. Angelini, direttore dell'Osservatore Romano « siamo ben lieti di veder posti alla berlina numeri maniaci che la pochezza dei loro numeri cercano di nascondere col petulante pastrocchio dei loro clamori ». E seguita inveendo contro « le male loro arti ed il loro cinismo col quale si prendono gioco e vorrebbero fare strazio così del cuore delle spose e delle madri italiane, come dei più vitali interessi e delle sorti dei loro paesi ».

Come conclusione l'Osservatore Romano spedisce senz'altro i suoi alleati di pochi mesi fa al manicomio raccomandandoli, con cristiana compunzione, e alla provvidenza governativa, perché veda se in certi stabilimenti tanto perfezionati del nostro tempo non vi sia un reparto anche per la mania nazionalista.

L'Ida Nazionale (14 gennaio), a sua volta, replica con maggiore brevità ma con non minore cortesia. Le ire del direttore dell'organo della Santa Sede sono senz'altro attribuite alla sua « imbecillaggine ». E non soltanto alla « imbecillaggine » ma anche alla sua « quotidiana pomeridiana abitudine di veder rosso » per « conseguenza fisiologica ». Vedete il vantaggio di essere stati prima in dimestichezza amichevole con gli avversari! Se ne conoscono le abitudini e le debolezze e si ha buon giuoco per farsene un'arma polemica di ottimo gusto! Noi, avversari costanti dell'organo clericale, abbiamo spesso polemizzato con lui, ma nei limiti della educazione e della deferenza. Ora andiamo debitori agli ex-alleati dei clericali di questa informazione, diremo così, confidenziale che cioè il sereno censo nostro, il rigido difensore della virtù « cerca quasi quotidianamente di sgarrarsi sulle colonne dell'Osservatore, organo

della Santa Sede, di un po' di quel rosso che egli quotidianamente immagazzina, ciò che fa naturalmente l'effetto che fanno tali funzioni ».

Ottimamente! Tutto ciò non è molto edificante, ma ci consentirà il direttore dell'Osservatore Romano di osservarci che se egli tratta così i suoi alleati di ieri e così ne è trattato, può risparmiarsi di esprimere tante meraviglie se, per ragioni un po' più serie, l'Italia pensa di romperla con le sue Alleanze di ieri. Non si accorge che anche le alleanze sono cosa mortale che passa e non dura?

Dopo di che non resta che compiacersi della disinvoltura di coloro che conservano pubbliche cariche delle quali vanno debitori a chi li giudica cinici, maniaci e peggio ed è da essi giudicato con altrettanto amorevole effusione.

E' vero però che resta pur sempre agli uni ed agli altri il conforto di trovarsi più che mai d'accordo nel dir male della Massoneria.

## Costante Garibaldi

Roma in forma infinitamente più modesta, perché così aveva voluto la famiglia, ma con effusione intensa di affetto ha reso le ultime onoranze anche a Costante Garibaldi, come le aveva rese, indimenticabilmente, al fratello Bruno, che, caduto per primo, aveva riassunto in sé il significato del sacrificio eroico di tante giovani vite.

Particolari onoranze ha tributato a Costante la Loggia Massonica di Terni, nella quale egli era stato iniziato il 23 dicembre 1913.

« Possa tanto sangue generoso versato essere per l'Italia l'esempio e il monito che i caduti, con l'olocausto della loro vita, vollero dare ».

# IL MALE ANTICO

I medici dicono che i mali organici riprendono vigoria ogni volta che una qualsiasi causa occasionale, anche lieve, scuote l'organismo. E' avvenuto così del clericalismo in Francia. Già prima della guerra il Barrès, deputato e scrittore, era diventato alquanto ingombrante; gli sdi-linguamenti del neo romanismo erano frequenti ed inquietanti, nella vita e nella letteratura; nelle campagne e nelle città, dove più dove meno, la propaganda incessante dei clericali trovava anime disposte a seguirne l'insegnamento; nelle scuole stesse il fenomeno del ritorno agli antichi amori con Roma pontificale cominciava a diventare costante. Nelle riviste, nei giornali, nei libri, nelle accademie, nelle conferenze il cattolicismo riconquistava il terreno perduto: ora era una tenera elegia, profumata d'incenso, che inebriava la gioventù sognatrice; ora le lamentazioni in gramaglie di missionari abissini commovevano gli insipienti; ora l'esaltazione retorica del passato della Francia cattolica gioviava di orgoglio e di mistico entusiasmo i giovani petti. In Savoia, in Provenza, in Normandia, in Turenna, un po' da per tutto, in questi ultimi dieci anni, è stato un rinascere di sentimenti religiosi, cattolici, che gli autori della legge di separazione non avrebbero potuto, certamente, ritenere come possibile dopo una memoranda vittoriosa riportata, col consenso unanime del popolo, su Roma cattolica, le sue pretese, i suoi calcoli politici, le sue mire lontane.

Scoppiata la guerra, il sentimentalismo rinascendo non ha avuto più limiti. Gli orrori della strage orrenda, le sofferenze inenarrabili, il crollo di fortune faticosamente accumulate, la rovina di sogni e di speranze individuali lungamente carezzate, la visione del domani paurosa e tetra, l'ansia, lo spavento, la desolazione, la prostrazione profonda di tutte le energie vitali nelle famiglie orbathe, nei villaggi incendiati, nelle città deserte, tutto questo ha fatto risorgere l'antico male costituzionale dei paesi latini. Il cardinale arcivescovo benedice la folla su la piazza di Notre Dame, all'ombra della statua equestre di Carlo Magno, i soldati partenti ricevono scapolari e immagini sacre e credono o si illudono di credere nelle loro virtù taumaturgiche, al campo si celebrano i servizi divini tra la compunzione edificante degli astanti; i feriti si confessano con umiltà serafica, domandano l'assistenza religiosa, e i morenti si cullano nella dolce speranza che presto lo spirito angelico di Giovanna D'Arco scorterà a Dio un'altra anima, ancora di eroe caduto sul campo dell'onore. Che più? I giornali illustrati si affannano a riprodurre scene così dette commoventi: altari improvvisati; soldati che pregano, sacerdoti che lasciano il fucile e compiono l'estremo ufficio presso i compagni caduti; preti che si lasciano uccidere, silenziosamente, dai discenti di Attila, per amore del nostro villaggio; ve-

scovi che partono, col sacco in spalla, verso le trincee, come umili fantaccini... E non è nulla. Tutto questo potrebbe anche essere giustificato e spiegato dalle speciali condizioni di un Paese in guerra, in cui tutte le forze morali capaci di infondere coraggio e tenacia, serenità e imperturbabile calma di fronte ai sacrifici più grandi, sono forze utili; « provvidenziali », feconde. Il fenomeno non avrebbe assolutamente nulla di nuovo, nulla d'interessante; è un fenomeno comune agli individui e alle collettività che non hanno ancora trovato in sé stesse e nel sentimento profondo del dovere la forza necessaria per affrontare i dolori e gli strazi di un'ora tragica. Quel che, invece, importa è che il clericalismo francese ha iniziato una campagna singolarmente nudrita in favore dei suoi antichi ideali; e che il popolo non par che si renda conto della speculazione religiosa e politica tentata, con l'usata audacia, dai nemici della Repubblica.

Per fortuna, il Parlamento francese non ha avuto, nella sua breve sessione, né il tempo né la voglia di leggere e discutere il famosissimo appello delle congregazioni religiose soppresse, apparso subito dopo lo scoppio della guerra, né forse avrà in seguito il tempo e la voglia di occuparsene.

Ma il fatto non perde, per questo, nulla della sua importanza e del suo significato, tanto più che anche in Italia esso è stato nutrosamente salutato dalla stampa clericale e conservatrice come uno dei fatti più salienti determinati dalla guerra, e come uno dei segni più manifesti della rinascenza del cattolicismo francese.

E', dunque, evidente che appena una sciagura nazionale si è abbattuta sulla patria, i clericali hanno montato le loro macchine d'assedio. Sol perché i preti, come cittadini, prestano servizio militare, e sol perché molti di essi, da buoni cittadini, si battono e muoiono eroicamente per la patria, si reputa necessario che lo Stato ritorni in grembo alla Chiesa Romana, ridia il diritto di cittadinanza alle corporazioni religiose soppresse, ricostituisca la manomorta, imponga l'insegnamento religioso nelle scuole, perseguiti l'ateismo e il libero pensiero, sopprima i giornali incombenti, e si faccia esecutore delle alte opere di giustizia che la Chiesa non mancherà di domandare contro i diabolici spiriti che vollero la legge di separazione. Si domanda, così, allo Stato laico il suicidio, col pretesto che la nazione attende una « legge riparatrice ». Ed è qui, in questo pretesto e in questa manovra non inabile il significato recondito della rinascenza clericale francese. Perché, in sostanza, tutto questo significa che lo Stato non ha il diritto di considerare i cittadini come tali, ma il dovere di considerarli in relazione con le loro specifiche funzioni professionali; significa che lo Stato non ha il diritto di disinteressarsi dei problemi teologici e

del culto cattolico sol perché vi sono dei cittadini-preti alle trincee, insieme con altri cittadini non preti; significa che, in premio di alcuni atti di valore compiuti da alcuni cittadini, lo Stato dovrebbe attendere alla vita nazionale ripristinando un ordinamento che l'esperienza dimostrò fatale alla Francia e all'umanità tutta quantal; e significa, finalmente, che il clericalismo francese crede di aver dimostrato di non essere il nemico della patria e di aver convinto di iniquità e di ferocia quei tali signori che dieci anni fa ebbero la fortuna e la forza di liberare il Paese da un incubo intollerabile.

E non si accorgono i Barrès, i Maurras e soci che, se gli ecclesiastici si sono battuti egregiamente, ciò significa che la patria ha potuto contare su tutti i suoi figli e che, mentre l'Impero non poté fondere i sentimenti di tutti i cittadini in un proposito solo, di resistenza e di vittoria, la Repubblica ha potuto operare un miracolo si fatto tanto più sorprendente quanto più sgretolata e cadente pareva agli occhi dei più la compagine nazionale.

Ma i clericali, si sa, non amano ragionare: essi agiscono, ordiscono trame ingegnose, cospirano e feriscono preferibilmente alle spalle.

E', dunque, assai probabile che la rosolia cattolica francese si propagerà presto all'Italia, sia che noi entreremo in guerra, sia che rimareremo neutrali. Già, pur troppo!, una certa filosofia idealistica, riproducendo quasi nelle stesse forme fenomeni da più di un decennio superati in Francia, si è da tempo compiaciuta ad indulgere dolcemente alle esigenze dell'antica superstizione delle plebi italiane, ed a giustificare in mille modi più o meno coperti la propaganda clericale in un Paese, ahimè!, come il nostro in cui, per nostra disgrazia, tra religione ufficiale e nazione esiste un abisso che nessuna tolleranza potrà mai riuscire a colmare. Per paura di apparire settari, non critici, non obbiettivi, incapaci di intendere i fenomeni storici, molti hanno finito col fornire alla reazione clericale l'arma di cui essa aveva ed ha assoluto bisogno, quella cioè che consiste nell'appoggio, tacito e esplicito, dei così detti intellettuali. Non è, perciò, da escludere che, quando la pace sarà fatta, i nostri clericali tenteranno uno dei soliti assalti contro lo Stato, dei quali essi conoscono egregiamente la tecnica e sanno valutare le conseguenze.

Del resto, costoso assalto è già incominciato: parecchi giornali così detti « liberali » sono diventati (sempre, si capisce...) per il dovuto rispetto alle credenze del popolo) candidamente clericaleggianti, e par che vadano in estasi quando possono ricordare le angeliche virtù di Pio X, e quelle che si chiamano, romanticamente, le viglie dell'anima moderna nauseata del materialismo brutale. E, quel che più importa, una guerra come quella imposta dalla Germania e dall'Austria a quasi tutto il mondo è diventata, per molti senatori come per i giornali clericali, una guerra voluta da tutte le più diaboliche sette dell'universo; e il desiderio di un intervento armato dell'Italia, dettato dalla valutazione dei più prosaici interessi italiani, oltre che da interessi di natura superiore, è diventato un desiderio di cospiratori contro la sicurezza dello Stato. Non solo, ma si è già cominciato a parlare di una eventuale partecipazione del Papa al futuro congresso della pace, in nome di non so quali e quanti principii purissimi e santissimi, ma in realtà per tentare di colpire in un modo qualsiasi, la sovranità dello Stato italiano. Che c'entra il Papa nelle discussioni che si accenderanno quando la terra sarà satura di sangue umano non si vede; si vede, invece, chiaramente che il Vaticano mobilita i suoi eserciti neri da per tutto, per mire che non si possono confessare ma che non hanno nulla da vedere con la pace del mondo.

Per la democrazia, dunque, incomincia un periodo di lotta politica, in Italia e in Francia specialmente, aspro e durissimo, un periodo che molti credevano non più possibile e non più pensabile. E, come sempre, da almeno dodici secoli, esso si inaugura con una imboscata clericale e con una speculazione grossolana sulla insignificante buona fede dei ceti sociali che vegetano e non pensano, ceti che le inevitabili brutalità della guerra rimettono il valore.

E' il male antico che si ridesta. Quando sarà trovato il siero contro la tisi delle anime?

ROMOLO GAGGISE.

SI AVVERTONO GLI ABBONATI I QUALI NON HANNO ANCORA MANDATA LA QUOTA PER IL 1915, CHE L'AMMINISTRAZIONE SOPPRIMERÀ LORO L'INVIO SE NON SI AFFRETTERRANNO A METTERSI IN REGOLA COL PAGAMENTO.